

# Marinho, l'inventore di Berlusconi

Segue dalla prima

Il successo si allarga al Messico (dove Marino compra Televisa, colosso nazionale) e sbarca a Hollywood diventando plastica colorata nelle piscine della borghesia rampante, primo segno della filosofia sociale della Tv Mediaset: Beautiful, Dynasty and company. Cari arricchiti, diventate così.

A Marinho, Berlusconi piaceva. Re de *Globo* aveva messo piede in Europa partendo dalla Roma di Telemontecarlo. Per la prima volta va male. Per la prima volta sbaglia l'aggancio col potere politico che in quel momento decide. E quando chiedo al patriarca della Tv latina come mai si è arreso ed è tornato a Rio, si leva la giacca di lino bianco. Resta in maglietta nera, capelli d'argento, occhi furibondi da gerarca arrabbiato. Ma vanitoso. Stava per compiere 90 anni e tutti lo sapevano, ma appena voglio sapere l'età, finge d'aver perso la memoria: «Sentito la segretaria, lei lo sa...».

Non amava le domande libere e per incontrarlo ho sottoposto un elenco di curiosità al segretario, eseguita con ufficioso nella redazione del *Globo*. Al vecchio giornale il dottor Marinho non andava più. Riceveva i visitatori nello studio del palazzo Tv, collina affacciata sull'orto botanico. Ero stato avvertito: con la scusa di farti ammirare

la bellezza di Rio, il dottore dà di spalle alla luce abbagliante della vetrata lasciando l'ospite con una specie di riflettore in faccia. È andata così. Ma non ero io a chiedere. Era lui interessato alla geografia del potere televisivo italiano. Ne prendeva nota. Man mano che il nome di Berlusconi ingigantiva nei suoi appunti, diventava inquieto: «Lo sapevo», ripeteva. Sapeva che per aver successo nell'Italia di allora doveva mettersi d'accordo col patron delle Tv private «protetto dal signor Craxi col quale scambiava regali». Chiedo quali favori mescolavano. Allarga le mani: tanti, sceglie l'esempio a caso. «Una volta - ricorda Marinho - Craxi chiude la campagna elettorale come capo del governo, ma pretendeva apparire in Tv ancora una volta nell'appello finale concesso ai segretari del partito alla vigilia del voto. Vantaggio che la democrazia impedisce e il parlamento dice di no (ndr: in realtà il "no" viene dalla Commissione di Vigilanza Rai). Ma la sera dopo, nell'albergo di Roma, vedo Craxi in Tv, scatenato nelle accuse: invita a difendere la libertà d'espressione contro le censure liberticide dei cattocomunisti. Tribuna di Canale 5: in un lampo Berlusconi gli aveva montato il talk show. Craxi da solo fino a mezzanotte. A dire il vero non è il tipo di appoggio che la Tv Globo regala alle persone degne di stima.

*Il fondatore del network brasiliano «Globo» è morto all'età di 98 anni. Nel 1936 inventò un certo tipo di racconto: radionovelas che diventano telenovelas...*

MAURIZIO CHIERICI

Italiani allora primitivi, ma sulla giusta strada. Berlusconi gli doveva riconoscere per come Craxi lo aveva aiutato proteggendo la distribuzione delle sue Tv, mentre la mia Montecarlo veniva distribuita dai cani. Ripetitori col contagocce. Perdeva cento milioni al giorno. Ecco perché desideravo parlare con Berlusconi».

Perché non gli ha parlato? «Un giorno mi sono sfogato col cosid-

detto protettore politico, giovanotto democristiano. Si arrabbia: o con noi o con Berlusconi. Se parla con Berlusconi con noi ha chiuso. Categorico». Voglio sapere come si chiama. «Un buco nella memoria, ma glielo dico». Telefona al figlio, Roberto Marinho junior. «Ricordi il nome dell'uomo di De Mita, quello che minacciava di scaricarci se ci fossimo messi d'accordo con Berlusconi?». Ascolta e silla-

ba come facevano i giornalisti di una volta: «M. come Messico; A. come Amazonia; S. come Svezia; T. come Toronto; E. come Europa; due volte L. come Liverpool; A. come Amazonia». Da un'occhiata al foglio: «Mastella. Fa ancora politica?». Mi è mancato il cuore di informarlo che (in quel momento) Mastella lavorava per Berlusconi.

Cosa vuol dire «italiani ancora primitivi»? Marinho sorride come un maestro che regala le briciole del mestiere ad allievi inconsapevoli. «Un talk show non l'ho mai messo su per nessuno. Si può fare con un'eleganza diversa. Tv Globo intervista tutti, ma il candidato nel quale noi crediamo parla pochi minuti come gli altri, ma nei momenti strategici della giornata. Tra il primo e il secondo tempo del big match di calcio. Nell'intervallo della Telenovelas della quale spiega agli spettatori come immagina il finale. Diventa subito uno di loro: milioni e milioni. Come non votarlo?».

Il grande salto Marinho lo fa

col regime militare del quale sostiene le «opere buone», mai gli uomini. In cambio ottiene ripetitori per distribuire la sua Tv in ogni angolo di un paese largo come un continente. «Quando la Varig perde i contatti con un aereo in qualche posto dell'Amazzonia, ci chiede aiuto: arriviamo ovunque». I regimi passano, antenne e satelliti restano e restano anche le abitudini di supplicare Marinho per diventare presidente? Li appoggia e li inventa. A volte sbagliando. Come ha fatto mettendo contro Lula Fernando Collor, piccolo ladro finito in niente: è dovuto scappare da Brasilia con le polizie d'America alle calcagna. «Dopo, è facile dire: è stato un errore. Sembrava un ragazzo tanto educato, figlio di un amico caro». L'amico caro, deputato dello stato di Alagoas, piccolo e poverissimo, si era fatto un nome per aver ucciso in parlamento un onorevole avversario che non divideva le sue proposte.

Le mie domande erano finire, venti minuti diventati due ore, eppure Marinho aveva voglia di continuare. Non nel palazzo, ma nella casa al mare ad Angra dos Reis, Capri e Portofino del Brasile. Un nero con cravatta e mitraglietta in mano accompagna i nostri passi nel giardino disperdendo in volo i flamingo rosa. Le poltrone guardano un panfilo di sessanta metri alla fonda nel porto della villa. È anco-

ra il dottore a voler sapere: «Fra un po' avremo il nuovo presidente. Chi pensa possa vincere?». Ero tornato da un viaggio in Amazzonia dietro la corriera di Lula. Lula, al quale i sondaggi riconoscevano il 46 per cento di favori: gli altri cinque candidati non riuscivano a sfiorarlo, tutti assieme. «Lula...», ho azzardato. E Marinho mi guarda come un marziano. «Lula? Vince Cardoso». Non solo non figura nella lista dei concorrenti: aveva perfino annunciato di voler restare ministro dell'Economia. Brasilia non lo interessava. «Vince Cardoso, le do la mia parola». Apre la mano sul cuore. «Mi creda». Tre mesi dopo Cardoso batte Lula al primo round con più del 50 per cento dei voti, ma quel giorno, ad Angra dos Reis, voglio sapere dal dottor Marinho come mai anziché fabbricare presidenti non abbia voglia di correre da solo: nessuno potrebbe insidiarlo. Nuova meraviglia: «Sono conosciuto in tutto il mondo. Negli Stati Uniti ed in Europa gli imprenditori sarebbero scandalizzati e i politici mi guarderebbero con diffidenza. Facile vincere con le proprie Tv, ma altrettanto facile perdere la faccia. Malgrado gli anni, resto un gentiluomo in grado di resistere alle tentazioni primitive». Nonni di pasta diversa e America Latina lontana perfino dalle abitudini italiane.

mchierici2@libero.it

Italiani di Piero Sciotto

"Tutto ok, ricomparerò i ragazzi focolosi"

con dividendo

Sempre più poveri e ci si chiude in casa

l'affamiglia

## L'editoriale

### Bush, missione compiuta?

Robert Fisk

Ammettere in evidenza la menzogna non è stato il commento di Bush sulla fine delle principali operazioni militari: è stato semmai lo striscione appeso sulla portaerei da cui il Presidente americano ha fatto le sue ormai note dichiarazioni. Realizzato dai curatori d'immagine della Casa Bianca, diceva semplicemente «Missione compiuta» - illusoria conclusione di un'invasione determinata da visionarietà e ideologia di destra. È vero: sono state scoperte fosse comuni, molte delle quali contenevano i resti di quei giovani che noi stessi avevamo tradito, spingendoli a combattere Saddam Hussein nel 1991 e abbandonandoli poi al massacro. È vero: non c'è più quel regime al potere, ma ora oltre agli storici nemici di Saddam sono le forze Usa ad essere sotto tiro. È vero: Uday e Qusay sono morti, ma il loro padre

si fa sempre ancora sentire dal suo nascondiglio. Un nuovo movimento di resistenza sta decimando i soldati americani, giorno dopo giorno. L'anarchia dilaga nel paese. Una diversa geografia del Medio Oriente è ciò che con questa illecita invasione si prefiggevano i consiglieri di destra e pro-Israel che fanno capo al segretario americano alla Difesa, Donald Rumsfeld. Ci saranno riusciti, forse; ma la nuova mappa della regione difficilmente sarà quella che loro avevano in mente. Nel quadro di questa desolata occupazione, gli Stati Uniti vedono morire i propri giovani per un'illusione che sta dando prova di essere rischiosa per Israele tanto quanto per l'America e per il mondo arabo. Altroché «missione compiuta»!

© Copyright The Independent. Traduzione M. Luisa Tommasi Russo

Ma al comune? Si fa presto a dire che quasi tutta l'Europa boccheggia per il caldo. Ogni luogo, ogni città, ha un suo posto nel coro, un suo caldo locale, un suo riferimento storico. I 38 gradi e mezzo di ieri a Santiago di Compostella non sono solo il record degli ultimi decenni - una stranezza assoluta per una delle regioni più fresche della Spagna - ma anche una sorta di provocazione per il cuore della Galizia inquinata l'inverno scorso dalla marea nera del Prestige. Mi avvicino alla sede degli ecologisti galiziani barcollando per il caldo e abbagliato da un sole bianchissimo, all'una di pomeriggio. Pochi eroici turisti pellegrini sfidano l'atmosfera torrida: passa come in un sogno un gruppetto di boy scout che cantano per non svenire. Con Martino Nardellas, biologo di Adegá, (Associazione per la difesa ecologica della Galizia) decidiamo

## Galizia, dov'è finita la coscienza ecologica?

PAOLO HUTTER

che in queste condizioni per parlare è meglio scendere al bar di sotto che ha... l'aria condizionata. «Il riscaldamento del pianeta deriva dallo stesso abuso di petrolio che ci ha incatramato le coste». Ma la gente di Galizia che si è mobilitata in modo straordinario l'inverno scorso, oggi non dimostra più coscienza ecologica della media spagnola per quanto riguarda l'effetto serra e le sue cause. Del resto, non è solo dei galiziani la difficoltà ad appassionarsi concretamente della questione. È stata piuttosto un'eccezione contraria quella dell'estate scorsa in Germania e dintor-

ni, quando le alluvioni hanno effettivamente portato... acqua alla causa ecologista e non solo per la questione specifica della prevenzione idrogeologica ma anche proprio per l'effetto serra.

Contrasti climatici: a pochi chilometri da Santiago di Compostella, una (per me assolutamente inedita) fitta e umida nebbia estiva costiera rinfresca il corpo e le idee. Perché è così difficile appassionare l'opinione pubblica alle possibili e neces-

sarie azioni contro l'effetto serra? Siamo probabilmente di fronte alla più significativa sfida della storia recente e prossima dell'umanità. Dopo aver compromesso inconsapevolmente l'atmosfera, saremo capaci di fare marcia indietro e salvarci il clima e il pianeta? E forse la prima causa veramente e completamente globale, perché le emissioni in qualunque punto della terra incidono sull'insieme dell'atmosfera. Sarà mica per questo - perché è

una questione troppo globale - che è difficile mobilitare attenzione e forze contro l'effetto serra? Oppure appare troppo difficile e tecnica una battaglia che è molto lontana dai linguaggi a cui le nostre passioni sono più abitate, la guerra che prolunga la politica e viceversa? Se è vero che Bush sta investendo miliardi per finanziare scienziati che contestino il ruolo del petrolio e del carbone nell'effetto serra, c'è almeno un paese in cui la questione sta dentro lo scontro politico. Ma paradossalmente negli Usa agli estremi climatici erano più abituati. Qui l'insolito

caldo dell'Europa non ci avrà mica intontito tutti quanti? Un'occasione per verificarlo sarà, al rientro, la preparazione della Cop 9, la conferenza mondiale dell'Onu sulle misure per difenderci dai cambiamenti climatici che si terrà ai primi di dicembre a... Milano!! Pensate un po': in ogni comunità locale il programma per ridurre le emissioni dovrebbe diventare importante come il bilancio economico tradizionale.

Di ciò che sto vedendo e sentendo sui catrami di Galizia riferirò nei prossimi giorni sull'Unità.

Dallo scafo del Prestige a 3500 metri di profondità il petrolio continua ad uscire, ora (e per ora) a piccoli fiotti, e ancora non si sa né chi né come riuscirà a tappare quel serbatoio o addirittura a portarselo via. Son cose difficili, anche per la potenza tecnologica degli esseri umani. Fanno venire in mente le preghiere per la pioggia. A proposito: ci sarà anche un po' di «marea negra» tra le ragioni per cui nella Spagna e nella Galizia che si modernizzano, certi ritardi continuano ad avere un successo strepitoso. Duecentocinquanta mila persone, l'altro giorno nella città di Vigo per la processione del Cristo de Las Victorias. Dalla santa Santiago di Compostela un pensiero neanche poi tanto provocatorio: perché la Chiesa Cattolica che tante posizioni prende, non si schiera decisamente per la riduzione delle emissioni di CO2??

## cara unità...

### Il prezzo della libertà

Alberto Genovese, Trapani

Cara Unità, 10 centesimi al giorno (36 euro l'anno) è un prezzo ragionevole per la libertà. Lo pagherò volentieri. Se è vero, come è vero, che la pubblicità latita sul giornale a probabile causa di silenti intimidazioni ed eleganti imbarazzi, mi permetto di suggerirvi un paio di iniziative.

1. Far arrivare in edicola un modico numero di copie de l'Unità con la bella dicitura di «sostenitore» ed il prezzo di euro 1,50. Vuoi vedere che andrebbero esaurite? Molti lettori - io sarei tra questi - esibirebbero con orgoglio la copia-sostenitore, come i play-boy una bella donna o i patiti dell'abbigliamento un capo firmato. La copia-sostenitore potrebbe anche contenere un coupon da raccogliere, premiando l'esborso supplementare (per chi lo vorrebbe) con un libro - magari a scelta dal ricco catalogo degli Editori Riuniti - ogni (poniamo) cento coupons da sostenitore. Perché non provare in alcune città pilota?

2. L'Unità è meno di un partito ma molto più di un giornale. Con la splendida direzione di Furio Colombo e l'ottimo lavoro

dei suoi giornalisti è anche diventato una way of life dell'informazione progressista italiana, un modo di dare e commentare le notizie totalmente nuovo.

Anche la decisa virata libertaria de la Repubblica può essere interpretata come la risposta sinergica ad uno stimolo che viene proprio da l'Unità. E ancora: l'Unità incarna il simbolo ancora vivo di generazioni di uomini e donne della sinistra italiana, è un pezzo importante della storia di questo nostro paese. Adesso farò un'affermazione che ad alcuni sembrerà sgradevole o eretica: con tutto questo bagaglio l'Unità rappresenta anche - nei momenti in cui ciò può assumere una valenza difensiva - un marchio commercialmente valido. E dunque, perché non creare nel giornale e nel sito una «vetrina» di gadget la cui vendita sia finalizzata ad una foliazione più ampia e a un maggiore respiro di iniziative editoriali? Qualche esempio:

- magliette con con la testata del giornale;
- set di segnalibri (sempre con il logo dell'Unità) riportanti frasi importanti di pensatori e scrittori che riguardino la storia dell'idea di progresso;
- agende, ecc.

Immagino la levata di scudi: trasformare il giornale in una fiera di paese, in un vu comprà di dubbio gusto. Intanto nelle feste dell'Unità succede esattamente la stessa cosa, e poi stimolare un consumo intelligente è un fattore di progresso di una comunità, ancor più quando il ricavo ha un valore etico.

Stefano Fatarella

Cara Unità, dieci centesimi di libertà si pagano volentieri e con convinzione. Con la certezza che quel piccolo onere aggiuntivo costituisce un mattoncino quotidiano per la costruzione di una difesa, innanzitutto, all'osceno attacco alla convivenza democratica ed alle basi della Repubblica e poi a favore di una delle poche voci libere che con forza hanno il coraggio di esistere.

Marco Ricca, Imperia

Cara Unità, la decisione del prezzo ad un euro mi trova totalmente d'accordo, per tutti i motivi che avete illustrato. In un periodo dove nel Paese tutto è nebbia d'informazione, propaganda, falsità e censura, non dobbiamo permettere che una voce libera si possa spegnere per i ricatti del padrone del pacchetto pubblicitario. Penso che moltissimi di noi lettori pagheremmo anche di più per avere in edicola il giornale. Colgo l'occasione per manifestarvi anche tutto il mio apprezzamento per Marco Travaglio e il suo Bananas: un ottimo acquisto.

Maria Teresa

Cara Unità, da ieri il nostro giornale costa un euro? Pazienza... L'informa-

zione libera e veritiera non ha prezzo. Sono una precaria della scuola elementare, non ho neppure lo stipendio estivo... eppure continuerò ad acquistare, leggere e diffondere questo giornale, anche se mi costerà, ovvio! un po' di sacrificio. Grazie per quello che continuerete a fare per la libertà e la democrazia.

Maria Luisa

Cara Unità, mai pagato così poco un gesto di libertà. Il nostro ottimo giornale merita questo e altro. Grazie, Maria Luisa

### Le minacce degli sconosciuti

Sono tantissimi i lettori che hanno voluto inviarmi segnali e messaggi di solidarietà dopo l'episodio della lettera con tre pallottole giunta venerdì in redazione. A tutti va il nostro ringraziamento.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it